GIUSEPPE ROSSI-PRESIDENTE DI BASELL POLIOLEFINE ITALIA

*di Stefano Meinardi*

# COME RESTARE COMUNQUE COMPETITIVI

## GIUSEPPE ROSSI

Dal 2000 Giuseppe Rossi è Presidente di Basell Poliolefine Italia, società del Gruppo Basell Polyolefins. Rossi è anche membro della Giunta, del Consiglio Direttivo e del Comitato di Presidenza di Federchimica e, dal marzo scorso, Presidente di PlasticsEurope Italia, l'associazione italiana dei produttori di materie plastiche.
Laureato in ingegneria chimica, ha sviluppato gran parte della sua carriera professionale all'interno del Gruppo Montedison dove ha ricoperto numerosi incarichi. Da oltre 15 anni è coinvolto nell'ambito delle materie plastiche e in particolare nel settore delle poliolefine.

*Il pensiero di Giuseppe Rossi, presidente di Basell Poliolefine Italia e di PlasticsEurope Italia, il cui credo è nel segno dell'improvement e della necessità di nutrire una forte fiducia nelle capacità dell'uomo e, quindi, del ricercatore. Non raccomandabile è una politica troppo di breve, freneticamente indirizzata a risparmiare sull'attività di R&D*

Con un fatturato consolidato di 10,5 miliardi di euro e un margine operativo lordo di 1 miliardo nel 2006, 6.800 dipendenti, siti produttivi in 19 Paesi nei diversi continenti e con vendite in più di 120 Stati, Basell è un'importante realtà del comparto chimico a livello mondiale. Il Gruppo è nato nel 2000 da una joint venture paritetica al 50% tra Basf e Shell, che hanno unito le rispettive attività nel settore delle poliolefine facendo confluire in Basell le tre società Elenac (polietilene), Targor (polipropilene) e Montell (PP e Poliolefine Avanzate), dove quest'ultima (a sua volta joint venture tra Shell e Montedison) aveva raccolto, nel 1995, l'eredità della storica multinazionale italiana (tramite Himont, una joint venture del 1983 tra

Montedison e Hercules) nel settore delle poliolefine, caratterizzata dall'indimenticato marchio *Moplen*. Il Gruppo oggi fa capo a Len Blavatnik, investitore statunitense di origine russa, che nel 1986 ha fondato il gruppo Access Industries (che ha anche importanti partecipazioni strategiche, che operano in Russia e Asia centrale, nei comparti dell'alluminio, petrolio e carbone) di cui è chairman e principale azionista. Basell, che ha il Corporate Center a Hoofddorp (già sede di Montell), sito di fronte all'aeroporto di Amsterdam, Centri regionali in Europa (che per il Gruppo è l'area geografica principale) e a Wilmington per il Nord America, è la massima concentrazione, anche a livello *storico*, della chimica delle poliolefine. Nel Gruppo c'è infatti l'eredità di Karl Ziegler (che ha sviluppato i catalizzatori per la sintesi del polietilene ad alta densità. Hoechst - ora Basell per tale specifica attività - ha cominciato a produrre in Germania questo polimero nel 1955) e del suo pari grado Giulio Natta (insieme hanno ricevuto il Premio Nobel per la Chimica il 10 dicembre 1963 per i loro studi sui catalizzatori stereospecifici).

## Polipropilene ma non solo

In tutti questi cambiamenti, "la tecnologia e l'innovazione - chiosa Giuseppe Rossi, presidente di Basell Poliolefine Italia - hanno avuto un ruolo centrale. Con una punta di diamante, costituita dal Centro Ricerche di Ferrara, intitolato a Giulio Natta e universalmente riconosciuto, quale massima espressione di R&D dall'intero settore mondiale delle poliolefine. Del resto, il polipropilene isotattico è stato sintetizzato dal Premio Nobel italiano nel 1954 nei laboratori del Politecnico di Milano e, nel 1957, la Montecatini (attualmente Basell per questa specifica attività produttiva) ha avviato a Ferrara il primo impianto al mondo di polipropilene. Un successo, quindi, che si è perpetrato nel tempo e che non è legato *soltanto* all'attività di Ricerca: Basell è l'azienda n°1 mondiale nella produzione di PP (7.100 kt/a), delle poliolefine avanzate e dei catalizzatori per poliolefine (complessivamente 1.350 kt/a), nonché la prima in Europa e la 7ª a livello internazionale nella produzione di PE (2.600 kt/a). Ma Basell occupa la prima posizione al mondo anche nel campo delle *licenze* per il PP (110 a oggi) e comunque è molto attiva per le licenze relative al PE (90).

Con riferimento all'Italia, il Gruppo possiede tre unità produttive, che, in ordine crescente di importanza, sono site a: Terni (130 dipendenti e 250 kt/a di PP prodotto con la tecnologia storica, ma tuttora valida *Spheripol*), Brindisi (145 lavoratori e due linee produttive da 400 kt/a complessive, che utilizzano rispettivamente la tecnologia *Spheripol* e la più moderna *Spherizone*) e Ferrara, con 980 addetti. Qui la produzione è così ripartita: 180 kt/a di PP, a tecnologia *Spheripol* "speciale"; 105 kt/a di un super copolimero a base etilene/propilene, prodotte da un impianto a processo *Catalloy*. A Ferrara è attivo il già menzionato Centro Ricerche (che ospita circa 700 ricercatori), al cui interno esistono tre grandi aree: ricerca di base (innovativa e sui catalizzatori); ricerca, sviluppo e produzione (750 t/a) dei catalizzatori, giunti ormai all'ennesima generazione rispetto agli storici Ziegler-Natta; una terza area dedicata a 4 impianti pilota dove vengono studiati e messi a punto i processi di polimerizzazione, che sono al servizio della R&D e non della produzione. Ciò che caratterizza tale Centro è l'integrazione tra le varie competenze (ingegneri, chimici, fisici...) e quindi il costante dialogo, sempre foriero di notevoli risultati e garante di una consistente spinta innovativa, che si stabilisce tra queste. In Italia, il nostro fatturato, nel 2006 è stato di 1.180 milioni di euro (1.050 nel 2005), a fronte di un organico complessivo di 1.320 addetti, di cui 65 attivi nella sede legale di Milano e

*Stabilimento di Ferrara: l'impianto Spheripol*

GIUSEPPE ROSSI-PRESIDENTE DI BASELL POLIOLEFINE ITALIA

Stabilimento di Terni: l'impianto Spheripol

negli Uffici commerciali di Sesto S.Giovanni (MI). Abbiamo un discreto margine operativo lordo (lo scorso anno in Italia è stato di 200 milioni di euro) grazie anche ai proventi dei catalizzatori e delle licenze, che sono un qualcosa di specifico di Basell rispetto alla maggior parte dei produttori di materie plastiche.
Riassumendo, nel nostro Gruppo esistono tre "core" business: uno è il settore delle poliolefine (il principale per volume), l'altro è costituito dalle poliolefine speciali (che vanno dal polibutene al *Catalloy* e ai compound di polipropilene), quindi il terzo, denominato Technology Business, vale a dire la vendita di licenze e catalizzatori, che ha un valore aggiunto elevato: circa il 40% del PP prodotto nel mondo utilizza licenze e catalizzatori provenienti dalle strutture di Ferrara."

## Prospettive della petrolchimica in Europa e nel nostro Paese

"Certamente, rispetto al passato - dichiara Giuseppe Rossi - vi è stato un cambio di scenario per la petrolchimica, che va vista non disgiunta dalle materie plastiche, che della prima sono il naturale sbocco e che, a loro volta, non possono fare a meno delle materie prime per eccellenza, fornite appunto dalla petrolchimica. Il settore delle resine si è notevolmente sviluppato in Europa poiché tutte le principali tecnologie e le scoperte più significative sono state vissute dalla Germania e dall'Italia, due Paesi che, ancora oggi, rappresentano i maggiori mercati: quello tedesco vale poco più di 11 milioni di t/a, contro i nostri circa 8 milioni di t/a. Numeri rilevanti di cui non ci rendiamo conto e che, tradotti in consumi pro-capite, arrivano, nel caso dell'Italia, a 120-125 kg/anno. Tutto ciò perché nel Vecchio Continente c'era la Chimica. Basti pensare, per la Germania, ai giganti Bayer, Basf e Hoechst, tutti provenienti dall'esperienza della carbochimica e che poi, arrivata la disponibilità della virgin nafta, sono stati i primi a capire il ruolo dei cracker e quello dei monomeri, sono stati capaci di polimerizzare l'etilene e di produrre il polietilene, di polimerizzare quest'ultimo con i catalizzatori giusti per realizzare le nuove materie plastiche che hanno consentito numerose applicazioni. Non da meno è stata l'Italia con la Montecatini, tanto che verso la fine di quest'anno a Ferrara celebreremo l'avvio del primo impianto industriale al mondo per la produzione di polipropilene, avvenuto nel 1957, con una capacità di 10.000 t/a contro le 350/400 mila degli impianti di oggi. In buona sostanza, fino agli anni '80 c'erano ancora, in questo settore, le Società Chimiche (oltre a quelle già citate, si possono ricordare DuPont, Solvay, ICI, Hercules, Montedison e così via), vale a dire imprese ad alto contenuto chimico, proprio perché svolgevano un'intensa attività di R&D. Ma verso la metà del decennio sopra citato si è assistito al cambiamento di una certa filosofia: hanno cominciato ad avere un ruolo le cosiddette "Oil Company" ossia quelle società

Sito di Terni: l'impianto Spheripol visto da vicino

che, si diceva allora in gergo, “solidificano i monomeri”, per significare la non elevata cultura del valore aggiunto delle *specialties*, etc. da parte delle stesse, che naturalmente puntavano ai prodotti di volume e non alle applicazioni sofisticate. Poi le Oil Company (Amoco, BP, Exxon, Mobil, Fina e Shell, tanto per citarne alcune), grazie alla loro forza economica, hanno iniziato a comprare le tecnologie di proprietà delle Società Chimiche dominando la scena sino agli inizi del 2000 e dando vita nel frattempo anche ad alcune clamorose aggregazioni (Exxon Mobil, Dow Carbide, Basell stessa, BP Amoco che si sono messe insieme originando Innovene dopo aver acquisito lo stesso settore di Solvay).

Contemporaneamente alcune Società Chimiche sono uscite di scena sia a causa delle suddette aggregazioni sia per disinvestimenti (Dupont, Montedison, ICI, Hoechst, Basf ecc.) Proseguendo nell'excursus storico con particolare riferimento al settore delle poliolefine, arriviamo ai nuovi attori presenti attualmente sul mercato, costituiti da finanziarie industriali (Basell, Ineos, che ha acquisito Innovene) e da coloro (tipicamente Iran e Saudi Arabia) la cui ricchezza si basa sulla proprietà enorme di materie prime. Con i risultati che conosciamo: gli iraniani hanno finora acquistato da Basell Poliolefine Italia una decina di licenze, mentre Saudi Arabia o attraverso joint venture, per esempio con noi e con altri produttori, oppure con acquisizioni (Sabic che compra DSM e fonda la Nuova Sabic, piuttosto che la OMV che ha incamerato la Borealis)."

## Come far fronte a un gap sempre più consistente

Prima era fondamentale possedere le tecnologie e quindi chi aveva la ricerca e l'innovazione risultava vincente e poi creava il mercato a valle. In secondo luogo, c'è stato il boom dei mercati e quindi l'importante era essere dove sussistevano i consumi (Europa, USA e Giappone). Mentre ora sta dominando il mondo chi detiene la proprietà delle materie prime. Che possiamo fare, noi europei, per fronteggiare una situazione tutt'altro che rosea? "Il Vecchio Continente - afferma il presidente di Basell Poliolefine Italia - ha due peculiarità: da un lato, continua a detenere una forte leadership tecnologica verso la quale i *nuovi attori* (i Paesi Arabi e l’Iran, per intenderci) sono e saranno ancora per un bel po' di tempo tributari; dall'altro e conseguentemente, deve continuare a investire in ricerca e fare innovazione, se vuole conservare la leadership nei prodotti ad alto valore aggiunto. In tale contesto, Cina e India rappresentano un mondo a parte: infatti, sono in sviluppo costante e notevole, ma la loro domanda crescente viene soddisfatta solo in parte dalla crescita di produzione interna: non riescono a tenere il passo e quindi una fetta di export persisterà nei prossimi 5-6 anni. Non è possibile riuscire a vincere la gara con i Paesi Arabi che sembrano invece destinati a soddisfare la domanda di cui sopra per i prodotti di volume, ma è certamente possibile vincere quella sui prodotti speciali.

Quanto all'Italia, in alcuni settori la nostra leadership è tutt'altro che marginale. Nel caso delle poliolefine e perciò di Basell, il Centro Ricerche di Ferrara è uno splendido esempio. In altri comparti delle materie plastiche, il nostro Paese presenta realtà imprenditoriali eccellenti. Basti pensare a Mossi & Ghisolfi, che nel campo del PET è un leader mondiale, a livello sia di mercato che di tecnologia, senza dimenticare il ruolo di Polimeri Europa nel polistirolo, nel PE e nelle gomme e, in un ambito chimico più generale, multinazionali quali Mapei (che detiene una riconosciuta leadership planetaria nel settore degli adesivi e in quello delle formulazioni) piuttosto che il gruppo Radici (fibre e quant'altro). Comunque, per ciò che concerne la bilancia commerciale chimica in generale, l'Italia - con un deficit pari a 11 miliardi di euro (anche se in quest'ultimo periodo si è verificata una lieve controtendenza), insieme alla Spagna (8 miliardi), è il fanalino di coda in Europa tra i grandi Paesi, dove la chimica conserva una importante leadership. Viene da sè che l'Italia non può assolutamente permettersi di ridurre ulteriormente la presenza nella Chimica, ma deve, come abbiamo (in un recente incontro al Tavolo della Chimica, insieme a Federchimica, alle principali imprese e alle rappresentanze sindacali) sottolineato al Ministro Bersani, che sembra aver recepito il messaggio, salvaguardare e valorizzare quello che ha, difendendo i Poli industriali chimici, rendendoli attrattivi anche con qualche nuovo investimento e soprattutto preservandoli a lungo. C'è poco da discutere: i consumi crescono e la domanda più sofisticata può essere soddisfatta soltanto dalla ricerca e dalla conseguente innovazione di processo e di prodotto."

*Stabilimento di Brindisi: impianto Spheripol*

GIUSEPPE ROSSI-PRESIDENTE DI BASELL POLIOLEFINE ITALIA

# Voglia da primi della classe

A giugno prossimo entra in vigore il REACh (Registration, Evaluation and Authorization of Chemicals), il Regolamento europeo che continua a suscitare reazioni contrastanti tra gli operatori eccellenti del settore. "Credo - è il messaggio di Giuseppe Rossi - che la trasparenza e la tracciabilità degli ingredienti che vanno a comporre i vari manufatti e prodotti siano doverose nei confronti dei consumatori. Al riguardo l'Italia è all'avanguardia con la nuova società (Centro Reach), costituita da Federchimica e Assolombarda allo scopo di assistere le P.M.I. italiane nella attuazione dei postulati del Reach. Sono altrettanto convinto che, rispetto al passato, la coscienza, la sensibilità e la competenza, nell'ottica di quanto ho appena evidenziato, siano notevolmente aumentate, sino dalla ricerca e dalla fase di progettazione di un impianto e rientrino ormai nella cultura di chi opera nel settore chimico. Mi fa piacere ricordare che gli incidenti che avvengono negli stabilimenti chimici sono in numero inferiore a tutti quelli degli altri segmenti industriali. E' vero che la chimica non impiega molta manodopera, tuttavia è esposta costantemente e non poco al rischio: ciò significa, quindi, che nel settore chimico esiste una cultura del rischio e della prevenzione esasperata. Certo è che l'Europa deve stare molto attenta poiché a volte il voler fare troppo i primi della classe può essere pernicioso. C'è il rischio di auto-crearsi complicazioni che possono diventare fardelli pesanti a livello di burocrazia, ma che sono in grado di procurare vantaggi, se si riescono a valorizzare gli aspetti di training e di formazione del personale, che sono già cultura e patrimonio delle grandi aziende. D'altra parte, vivendo ormai in una competizione globale, l'Europa non può permettersi più il lusso di porsi obiettivi ambiziosi quando importanti e ampie Regioni del mondo (in primis Cina, Russia e Stati Uniti) seguono regole basate sul profitto e sull'interesse di bottega, come nel caso del Protocollo di Kyoto, al quale non hanno alcuna intenzione di sottostare. Il pianeta non può essere salvato dall'impegno della sola Europa.

*Stabilimento di Ferrara. Laboratori di Caratterizzazione e Controllo Qualità: robot per analisi automatizzata indice di fluidità polimeri (melt flow index)*

## Bolletta energetica e contributo della plastica

Negli anni, i vari Governi italiani hanno operato determinate scelte in materia di prezzi dell'energia da applicare al mondo industriale. Per esempio, la siderurgia ha beneficiato di consistenti agevolazioni, nonostante l'Europa avesse da tempo rinunciato a certi tipi di produzione. Non risulta che la Chimica - pur strategica per un Paese che voglia definirsi industrializzato - abbia goduto di un trattamento analogo. "Nel nostro stabilimento vicino a Marsiglia, dove è in marcia da tempo un impianto per la produzione di polipropilene - asserisce il presidente di Basell Poliolefine Italia - i nostri colleghi francesi sopportano costi energetici che sono quasi la metà di quelli italiani, mentre in Germania sono inferiori del 30%. Questo gap costituisce naturalmente un handicap non indifferente per la competitività delle aziende chimiche nazionali poiché l'energia e il vapore, dopo le materie prime, rappresentano la seconda voce di costo. L'industria chimica italiana ha, in diversi poli, numerose centrali termoelettriche e a mio avviso le aziende chimiche dovrebbero essere esenti da tanti balzelli che invece appesantiscono non poco le bollette energetiche. Andando nel concreto, uno sconto del 20-25% da parte del Governo italiano costituirebbe soltanto un tentativo di ridurre il gap con gli altri Paesi a forte industrializzazione, non certo di allinearsi o di eliminare l'attuale consistente differenza."

Giuseppe Rossi è anche presidente di Plastics*Europe* Italia, che opera nell'ambito di Federchimica e inquadra 49 imprese produttrici che immettono sul mercato nazionale plastiche vergini e resine sintetiche, avendo realizzato nel 2006 un fatturato di circa 8,3 miliardi di euro, pari al 90% del mercato complessivo italiano. In questa veste, ne abbiamo raccolto uno sfogo non solo comprensibile, ma legittimo. "Il mondo delle plastiche - ricorda Rossi - sta fornendo un concreto contributo al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni in atmosfera. E' sufficiente pensare a quanto abbiamo alleggerito, grazie alle resine, il peso sia dei mezzi di trasporto e quindi il consumo di carburante delle auto e dei camion (senza per questo voler ignorare il miglioramento della resa dei carburatori) sia degli imballaggi, per non parlare del contributo delle plastiche nell'isolamento di un edificio o di una abitazione. Ma questi contributi non sempre vengono riconosciuti o valorizzati oppure conosciuti: la plastica contribuisce a risolvere diverse problematiche ambientali, mentre viene fortemente penalizzata da un'immagine negativa, a causa di qualche sacchetto abbandonato sui sentieri di montagna, sulle spiagge o in riva a un fiume. Il discorso rischia di diventare troppo lungo; fermiamoci qui e magari ne riparliamo un'altra volta."